

Tema socio-economico
Classe IV Indirizzo economico-aziendale
Anno scolastico 2015-2016

La normativa vigente relativa agli esami conclusivi degli indirizzi di studio quinquennali nella Scuola Secondaria Superiore prevede una prima prova scritta, che consiste nell'elaborazione di un testo a scelta del candidato, tra diverse tipologie proposte dalla Commissione d'esame.

Per la tipologia saggio breve o articolo di giornale vengono presentati argomenti in diversi ambiti, rientranti nell'area storico-politica, socio-economica, artistico-letteraria e tecnico-scientifica.

Nel loro percorso scolastico gli studenti hanno modo di cimentarsi nei diversi tipi di elaborati. In particolare, per quanto riguarda i ragazzi dell'Indirizzo Economico-Aziendale, il testo socio-economico sviluppa le capacità di analisi critica dei fenomeni economici, stimola la riflessione sui problemi di attualità e consente di contestualizzare le teorie economiche oggetto di studio.

Un tema di tipo socio-economico presentato durante quest'anno scolastico alla classe IV Ea riguardava la crisi dei debiti sovrani e le politiche di *austerity*. Lo studente Jonathan Crescentini riassume nel suo elaborato gli eventi degli ultimi anni, che hanno coinvolto in modo particolare l'Italia e la Grecia.

Il programma del quarto anno approfondisce la macroeconomia, evidenziando la disputa tra i neo-liberisti ed i neo-keynesiani, con le conseguenti contrapposizioni in tema di *deficit spending* in condizioni di recessione. Risulta pertanto particolarmente interessante applicare le conoscenze teoriche per la comprensione dei fenomeni economici di attualità.

L'insegnante
Loredana Capicchioni

Tema socio-economico

*Il problema del debito pubblico italiano, le sue cause e le conseguenze sul sistema economico.
Le difficoltà derivanti dall'attuazione di politiche di austerità necessarie per la riduzione del debito.*

*Jonathan Crescentini
Classe Quarta - Indirizzo economico-aziendale
Sezione a
anno scolastico 2015-2016*

In Italia il debito pubblico ammonta a circa 2000 miliardi di euro e rappresenta attualmente il 130% del PIL italiano. Questa situazione si è creata dalla somma di tutti i prestiti contratti per coprire i deficit di bilancio negli anni.

Le spese sostenute dallo Stato sono necessarie per provvedere ai servizi pubblici (ad esempio la sanità e le pensioni), alle quali però devono essere aggiunte fonti di perdita come sprechi, inefficienze, corruzione, clientelismo politico, oltre ai costi di manovre economiche per il salvataggio delle industrie negli anni '70-'80.

Inoltre, a differenza degli altri paesi sviluppati, l'Italia non ha accresciuto la sua capacità produttiva mentre ha aumentato i consumi pubblici. Questa grande disparità tra entrate e uscite ha fatto in modo che il debito aumentasse continuamente.

Una situazione parallela, ma più tragica, la si può trovare in Grecia, dove il vivere sopra le proprie possibilità economiche e una classe politica basata sul clientelismo hanno devastato l'economia del paese e le condizioni di vita dei suoi cittadini.

Attualmente lo Stato greco è finanziato dalla "Troika" (formata dalla Commissione europea, dalla Banca centrale europea e dal Fondo monetario internazionale), la quale offre prestiti in cambio dell'attuazione delle politiche di "austerità". Esse prevedono riforme legislative volte all'abbassamento del debito pubblico. Purtroppo queste inducono inevitabilmente ad aumenti di tasse e a tagli ingenti alla spesa pubblica, nonché a licenziamenti nella PA, il tutto a spese dei cittadini, i quali molto spesso si ritrovano in condizione di povertà, nonostante molti di loro vivessero in modo agiato o comunque accettabile qualche anno prima.

Sul piano internazionale l'elevato debito pubblico connota l'inaffidabilità di uno Stato e aumenta la sfiducia a investire nei suoi titoli pubblici, poiché il rischio di perdere il capitale è molto alto; da qui scaturiscono le differenze nei "tassi d'interesse" ossia differenze di rendimento che mirano a colmare il maggior rischio e la disparità tra un paese con un sistema economico decente (come la Germania) e uno molto più instabile (come l'Italia); questo fenomeno viene chiamato "spread" e misura la differenza tra i tassi d'interesse sui titoli pubblici.

L'eccessivo aumento di questi interessi e, in parallelo, la continua espansione del debito pubblico può culminare con il "default" o bancarotta, ossia lo Stato in questione diventa impossibilitato a ripagare i debiti contratti, provocando enormi danni economici sia sul piano nazionale che internazionale.

L'Italia nel 2011 aveva quasi raggiunto questa tragica situazione a causa dell'elevato debito pubblico, assieme allo spread ai massimi storici, mentre in Grecia si ha avuto un default parziale; in entrambi i casi si è creato uno scompiglio economico e sociale non indifferente.

Un grande fardello per la società e l'economia italiana, come per ogni Paese, è rappresentato dalla corruzione e dai favoritismi. Questi, oltre a rappresentare un costo palese, ne generano uno occulto ancora più ingente, dovuto ad una gestione pubblica costosa e inefficiente, che dovrebbe invece essere basata sul merito e sulle competenze. Purtroppo intervenire in questo campo si è sempre rivelato arduo, poiché basa le proprie radici su una diffusa mentalità comune che tollera l'illegalità e il clientelismo.

In conclusione, una spesa pubblica eccessiva, la mancanza di crescita della produzione e i tassi d'interessi elevati, uniti a politiche interne non sempre eccellenti hanno portato alla creazione di un debito pubblico italiano insostenibile che alcuni ritengono possa essere abbassato solo con manovre economiche restrittive. Queste sono però dannose per i cittadini, già duramente colpiti dalla crisi degli ultimi anni e non consentono di affrontare la recessione mondiale con politiche fiscali espansive a sostegno della domanda globale.

Resta possibile la strada delle politiche a favore della competitività del sistema economico, combattendo le inefficienze ed incentivando la ricerca e l'innovazione, affinché si possano ottenere degli aumenti di ricchezza prodotta e maggiori entrate fiscali, con una conseguente diminuzione del rapporto debito pubblico-PIL.